Mobilità, governo, sindacati: parlano i lavoratori toscani

«Alla Lebole già ci spostano ma in modo disorganizzato»

Dicono le lavoratrici dell'azienda aretina: « Non si può pretendere che a Torino 12 mila persone vadano a fare i muratori dopo aver lavorato per tanti anni alla catena di montaggio » - Iniziare un processo di riconversione

Primi di ottobre, davanti al cancello principale della Lebole. Ore 12. Il piazzale si anima: tante donne in bicicletta, alcune in motorino, poche in macchina se ne vanno di gran carriera. Hanno un'ora di tempo per raggiungere la casa, mangiare, magari far mangiare qualche familiare, e tornarsene alla catena di montaggio. Qualcuna si stende sul prato, all'ombra, tirando fuori il pasto da una sporta.

Ore 12,15. Arriva il gruppo di operaie con le quali abbiamo l'appuntamento. Hanno mandato giù un boccone in fretta e furia: si dispongono, senza tanti preamboli, al colloquio. Altre man mano se ne aggiungeranno mentre, fuori da questo largo cerchio le donne in camice blu continueranno a compiere gesti abituali: l'acquisto alle bancarelle che stabilmente stazionano a quest'ora davanti alla Lebole; la fumatina e la chiacchierata con l'amica, la passeggiata che serve a distrarsi rispetto ad un lavoro che pesa. Chiedo della mobilità, della vicenda Fiat e del governo. Il dialogo è fitto di risposte attente, di intrecciate polemiche.

Ore 12,55. Così come era iniziato e senza tanti preamboli, l'incontro finisce. Più volte avvicinandomi ad Arezzo, alcune domande mi erano ronzate dentro: ma sarà poi vero che queste lavoratrici si interessano a vicende lontane dal loro quotidiano vivere in fabbrica e in casa, come quelle della Fiat? Ma quando si parla di coscienza nazionale della classe operaia, si afferma un dato certo, reale, dimostrabile o si è usato e si usa questo linguaggio come simbolo? La risposta è nel dialogo che il più fedelmente possibile trascrivo.

Dal nostro inviato

AREZZO — Da un posto all'altro, tirandosi dietro la sedia, cercando di raccapezzarsi nella confusione che regna sovrana. E' la prima immagine che viene in mente ad una lavoratrice Lebole parlando di mobilità. Se ne parla tanto, avvertono poi in più d'una, ma il più delle volte non si sa ancora bene di che cosa si tratti.

Sintetizzando con piglio sindacale una lavoratrice dice: «Se per mobilità si intende quella interna sono d'accordo, purchè in una nuova organizzazione del lavoro. Così alla meno peggio già si fa, in mezzo alla disorganizzazione totale. Per mobilità esterna manca invece tutto: corsi di riqualificazione, programmazione, sicurezza del mantenimento della professionalità e del posto di lavoro».

Un'altra mi chiarisce tutto con esempi concreti, tratti dal manuale della vicenda Lebole: «Da noi c'erano degli impiegati in soprannumero che sono andati a finire in cassa integrazione. Perchè? Corsi di riqualificazione non c'erano. La Banchelli, una fabbrica della zona, sarebbe stata anche disposta a riassumere qualcuno, ma quella era una fabbrica elettronica. Non c'è stato niente da fare...».

E' straordinario come siano le stesse lavoratrici ad intrecciare, nel ragionamento, il filo che conduce alla Fiat, che passa dal caso locale, alla vicenda nazionale. «La mobilità di cui si parla alla Fiat, ad esempio.... raccontano che a Torino ci sono 12 mila posti nell'edilizia. Sarà. Ma non si tiene minimamente conto che questa gente ha lavorato fino a ieri alla catena di montaggio. Non si possono improvvisare muratori, tutt'al più ne verranno fuori dei manovali. Si inizino a fare dei corsi professionali, a mettere d'accordo i diversi settori, altrimenti con la parola mobilità continueremo a sciacquarci la bocca».

Le pregiudiziali, in questo caso giuste, non fanno da muro ad una discussione serrata sull'argomento. Se queste regole fossero rispettate voi sareste d'accordo? Sareste d'accordo a far trasferire in un'altra fabbrica delle lavoratrici? Chiedo. «Certo — risponde un'operaia mentre quelle accanto annuiscono — purchè il trasferimento corrisponda agli interessi non solo della produttività ma anche delle lavoratrici. Ci sono, ad esempio, donne che già fanno 40 chilometri al giorno per arrivare alla Lebole. Se trasferendole ne dovessero fare 60 allora diremmo di no. Per le donne è più difficile, poi, parlare di mobilità, perchè spesso dietro, l'esperienza insegna, c'è il trabocchetto che porta dritti dritti al licenziamento».

Oltre alla disponibilità individuale, alla contrattazione pubblica da parte dei sindacati, alla garanzia del posto di lavoro e alla professionalità il richiamo più costante viene fatto alla programmazione. Una programmazione dei diversi settori e un rapporto fra le diverse fabbriche operanti nello stesso territorio. E ancora una volta il discorso generale viene corredato da un esempio vissuto: «Da noi c'erano lavoratrici che, malate di allergia, non potevano più stare in fabbrica. In questo caso la mobilità sarebbe stata anche nel nostro interesse. Ma nel territorio mancano corsi di riqualificazione, manca un interscambio fra le diverse aziende del territorio e così anche per queste lavoratrici non c'è stato niente da fare».

L'invito è quindi, fatta la necessaria chiarezza, di cominciare sul serio il discorso sulla mobilità. «A me non interessa niente — asserisce, con una battuta, un'operaia che ha seguito un po' più da lontano il discorso — se anzichè fare giacche mi chiedono di fare mutande». Ed è anche quello però a non utilizzare quella arma come un ricatto nei confronti della classe operaia. La strada riporta inevitabilmente alla Fiat come è stata usata la parola mobilità in questa vicenda. Tre operaie intrecciano i loro giudizi. La prima: «Le ferite della più grande fabbrica italiana di automobili dovevano essere curate con un piano dell'auto e chiedendo, per questa opera, il consenso dei lavoratori. Si è scelta invece la provocazione. Perchè, ad esempio, poco prima delle elezioni furono assunti 14 mila metalmeccanici?».

La seconda: «Che ci sia da riorganizzare, da ristrutturare lo si sapeva: ma perchè è stata fatta una mossa dall'indubbio sapore politico? Il fatto è che con la scusa della crisi si vuole colpire la classe operaia».

La terza: «Ci domandi se ci interessa cosa succede alla Fiat. Altrochè se ci interessa: se la manovra antioperaia passa a Torino la febbre contaminerà tutte le altre zone, Arezzo e Lebole comprese. Per questo siamo pronte a dare in qualsiasi momento il pieno appoggio ai dipendenti Fiat».

Spettatore apparentemente neutrale il governo ha lasciato marcire questo stato di cose, dicono le operaie che rispondono, rumoreggiando quando sollecito un giudizio sulla fine di Cossiga. «Ma hai sentito che ora danno la colpa a noi se le cose vanno male?» — chi parla è un'operaia che dall'inizio va insistendo, con una punta di orgoglio, di essere comunista —. «Ci rimproverano di aver fatto l'opposizione, di aver fatto cadere il governo. Ma se passava lo 0,50 a pagare saremmo state noi, sempre e soltanto noi, per questo sono inviperiti» dice una lavoratrice rivolgendosi ad un'altra compagna di lavoro che non la pensa come lei.

Seguiamo il dialogo vivace, spezzettato, riproponendolo come fosse un ragionamento collettivo. L'opposizione ha fatto la sua parte, peggio si sono comportati quelli che sono al governo. Un'operaia vuole che si metta nome e cognome a questi partiti: DC, PRI e PSI recriminando in modo particolare sul comportamento di quest'ultimo che allo scoperto vota la fiducia e al coperto gli spara contro.

Che fare? Quale governo serve ora? «Non durerà alcun governo, tanto darete contro a tutti» commenta una democristiana che ha avuto la pazienza di ascoltare senza allontanarsi. Con altrettanta pazienza una attivista comunista gli argomenta perchè serve un governo in cui i lavoratori siano rappresentati.

Rientrano insieme, ancora discutendo, in fabbrica, mentre ad un lavoratore, il solo uomo del gruppo, viene dato il mandato di parlare della Lebole, di come la DC abbia mandato allo sfascio anche le aziende del settore pubblico. Dissesto sul piano organizzativo e della redditività: questo è il male tipico delle aziende che vengono gestite, lo ripete sistematicamente il lavoratore, in modo scorretto. Ma sia chiaro — aggiunge un altro — la strada non è quella del ritorno al privato ma di fare meglio con il pubblico. E questo è il senso della nostra lotta. Anche questi mali ormai si conoscono e vengono combattuti dal movimento sindacale e operaio aretino (è in corso una specifica vertenza) che di questi tempi però non abbandona mai con lo sguardo Torino.

Maurizio Boldrini

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE
VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
VERBèlla
A SANTA CROCE SULL'ARNO
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
VERBèlla é l'investimento sicuro e conveniente, realizzato seriamente con i piu moderni criteri costruttivi, garantito per la qualita dei materiali e la loro posa in opera a perfetta regola d'arte.
Abbiamo eliminato quasi totalmente gli impegni e i vincoli del condominio ad esempio ogni unità immobiliare dispone di proprio impianto di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano, che offre garanzia di pulizia, bassi costi di gestione e autonomia di rifornimento Ci sono prese telefoniche in ogni stanza (anche nel bagno), prese TV (anche in cucina), con antenna centralizzata predisposta per la ricezione di tutti i canali e del colore.
A tutela della Vostra intimita e per la massima economia, sono stati particolarmente curati l'isolamento acustico e termico.
Ogni abitazione ha in proprieta esclusiva uno spazio esterno balcone, terrazzo o giardino.
Gli uffici e i negozi di VERbèlla, modernamente concepiti, hanno percorsi e accessi che non interferiscono minimamente con le abitazioni.
Abbiamo riservato speciali cure alle aree esterne e ai servizi comuni: le autorimesse individuali sono aereate e munite di porte basculanti silenziose, gli ampi parcheggi comuni consentono la sosta anche ai visitatori, tutte le parti metalliche esterne sono trattate con vernici epossidiche altamente protettive che assicurano la massima difesa dagli agenti corrosivi, anche i piu aggressivi. Le pareti esterne sono in mattoni pieni, di scelta speciale, posati faccia a vista, che non richiedono manutenzione. Il caldo colore rosato dei mattoni si intona con il riposante verde delle finiture e delle serrande. I verdi prati degli spazi aperti avranno funzionali percorsi in pietra, vie d'acqua, bassi cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture. All'interno di VERbella abbiamo infine ricavato uno spazio giochi per bambini, sicuro, protetto e collocato in ottimale posizione decentrata.
● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
● Mutui fino al 70%
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze
MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA
FORNITORI CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI VERBELLA
IMPRESA COSTRUTTRICE - GEMIGNANI COSTRUZIONI
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI - RAGNO - FULGET LONGINOTTI - SALIS
INFISSI INTERNI - I C I. - MAGLIACANI E SABATINI
INFISSI ESTERNI - TANTUSSI SERRAMENTI
SANITARI - IDEAL STANDARD
APPARECCHIATURE ELETTRICHE - TICINO
IMPIANTI TERMICI - TRIPLEX - BIASI
ASCENSORI - F I A M
VETRI ANTIPROIETTILE - SAINT GOBAIN
ISOLAMENTI TERMOACUSTICI - BASF
RUBINETTERIE - PONSI
VERbèlla
PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581

In difficoltà le aziende artigiane dell'indotto

Ora la Fiat esporta la crisi anche nella montagna pistoiese

Lettere della casa torinese: « Sospendete o ridimensionate le commesse » - In pericoli numerosi posti di lavoro

PISTOIA — Con una lettera arrivata venerdì a parecchie aziende artigiane, la Fiat esporta ufficialmente la sua crisi anche nella montagna pistoiese. L'ordine è di sospendere il proprio programma del 50 per cento per novembre e dicembre. A qualcuno proprio ieri è arrivata un'altra raccomandata con cui la Fiat ordina di sospendere per intero il lavoro attorno alle proprie commesse. Insomma anche qui la Fiat licenzia.

A rischiare il collasso per scelte targate Torino è una fetta consistente della precaria economia della montagna, in particolare quel vasto settore che lavora attorno all'«indotto» Fiat. Dislocate soprattutto nel comune di San Marcello sono più di 150 le aziende artigiane metalmeccaniche, da quelle più piccole a carattere familiare, fino a quelle semi industriali. In tutto più di 600 occupati. Per una zona dove trovare possibilità di lavoro è come cercare un ago nel pagliaio, questo settore rappppresenta una vera e propria ancora di salvataggio, un polmone irrinunciabile. Una miriade di aziende che lavora per la Fiat in diversa misura (dal 30 al 100 per cento del proprio fatturato) producendo pezzi destinati ad essere tessere del mosaico che compone le auto torinesi: piccoli dettagli di ogni parte delle vetture.

Il tramite più grosso fra Torino e San Marcello è la Motofides di Marina di Pisa, che diffonde le commesse Fiat sulla montagna pistoiese. I licenziamenti per ora si contano sulle dita delle mani, ma i rintomi di un terremoto che cova ancora sotto la superficie non mancano: e sono segni palpabili — ci dicono alla FLM — come orari che si riducono, produzione che si rallenta, appprendisti che si lasciano a casa. Ma è a parlare in prima persona con gli artigiani che il quadro si fa più allarmante. «La Fiat — dice uno di loro — a Torino licenzia, ma non solo lì. Nelle nostre ordinazioni si programma già per il prossimo mese una diminuzione del 50 per cento del fatturato»..

A qualcuno — lo abbiamo detto — il lavoro è stato sospeso del tutto. La Fiat taglia di netto di oltre la metà il lavoro che fornisce sulla montagna pistoiese. Fin'ora le commesse non si erano intaccate; ora se ne programma la diminuzione. Questo si tradurrà in una sensibile diminuzione dell'occupazione? Difficile dirlo per ora. Ma assurdo sarebbe aspettarsi il contrario. Sembra anzi chiaro che l'area artigiana dell'indotto Fiat stia subendo duri contraccolpi, che dovrà per forza pagare anche in termini occupazionali. Soprattutto le piccole aziende — che lavorano in conto terzi per la sola Fiat — saranno le più colpite. Le prospettive delle altre stanno nella capacità di trovare altrove commesse alternative.

I licenziamenti — tutti se lo augurano — potranno magari anche essere pochi, ma il loro peso sull'economia della montagna non potrà che essere comunque gravissimo. Con minor rumore che a Torino, a San Marcello, a Bardalone, al Passo Oppio e in tutte le piccole aziende sparse per la montagna gli artigiani si preparano a pagare i contraccolpi di una politica fatta anche sulle loro spalle. E qui non possono mettere in conto nemmeno l'aiuto della cassa integrazione e di altri benefici. Ma c'è di più: con il pretesto della crisi, la Fiat sta imponendo da tempo il ricatto dei lavori a basso prezzo, scaricando sulle spalle degli artigiani l'aumento del costo del lavoro. Alle richieste di revisione dei preventivi si risponde picche; poi il sistema è quello sbrigativo del «prendere o lasciare».

Per comporre il quadro un accenno merita anche la LMI. Dati statistici precisi non li abbiamo, ma si sa che — soprattutto negli stabilimenti di Campotizzoro e di Limestre — si lavorano i laminati in rame dei radiatori, destinati a raffreddare l'acqua delle nostre macchine e proprio la Fiat è un ottimo cliente, commissionando alla LMI quasi il 100 per cento del proprio fabbisogno. Per Orlando anche questo potrebbe essere un ulteriore incentivo per manovrare al ribasso l'occupazione, che già prevede un decurtamento di circa 120 unità nelle sole sedi pistoiesi.

Ma la crisi si ripercuote anche in parecchie altre realtà provinciali e si misura in termini di commesse che calano. La FLM nel comunicato del suo ultimo direttivo sottolinea il «rischio non remoto che alla crisi che ha investito aziende come la Sanucchi, Lumi Italia, IMB, Tecnopress... se ne aggiungano altre. Il fatto certo è che l'occupazione è in diminuzione, il turn over non si rinnova, le prospettive si fanno sempre più difficili».

Meno allarmante la situazione alla Breda, anche se la Fiat entra dalla porta nel settore ferroviario e si affaccia alla finestra di quello degi autobus. Per il materiale rotabile ormai la Fiat fornisce solo i motori e ripercussioni dirette si potrebbero avere solo se perdurasse il braccio di ferro fra lavoratori ed Agnelli. Ma, parlando con gli operai, si capisce che i motivi per riflettere sulla vicenda non stanno solo qui. Tutti si ricondano molto bene gli anni 50, quando partì dalla Fiat il grande attacco al mondo operaio. E anche questa volta gli industriali anche a Pistoia sembrano aver capito bene la lezione, scegliendo la via dei licenziamenti a raffica.

Martedì sciopereranno i calzaturieri della Val di Nievole. Giovedì metalmeccanici, tessili e lavoratori dell'abbigliamento della piana pistoiese. Ogni settore ha problemi specifici; ma su tutti — con in prima fila gli artigiani della montagna — pesano anche le vicende torinesi.

Marzio Dolfi

Ricordi

Nel ricordare il compagno Luciano Canneri, di Livorno, la famiglia sottoscrive ventimila lire per l'« Unità ».

* * *

Ricorre in questi giorni il terzo anniversario della scomparsa del compagno Eroe Cesini di Marina di Grosseto. Il suo impegno di militante comunista e antifascista è ancora vivo in tutti i comunisti della Maremma. La moglie Piera, i figli Rolando e Antonietta, nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrivono ventimila lire per l'« Unità ».

* * *

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno Oberdan Gioggi, di Gabbro, i familiari lo ricordano agli amici ed ai compagni con immutato affetto e rinnovata stima e sottoscrivono ventimila lire per l'« Unità ».

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-298.866
SEDE UNICA
Corsi invernali di Lingua inglese
SEGRETERIA APERTA
9-13 / 15-20

Iscrizioni ai corsi di ceramica grafica pubblicitaria arredamento, antiquariato, restauro, disegno e pittura
All'accademia « Cappiello », via Alfani 70, Firenze, telef. 215.242, sono aperte, fino a completamento dei posti disponibili, le iscrizioni per il prossimo anno scolastico ai corsi di « Ceramica », « Grafica Pubblicitaria », « Arredamento », Antiquariato e Restauro » e al corso libero «Disegno e Pittura ».
La segreteria è aperta con il seguente orario: 10-12 e 17-19, sabato escluso.

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

coop

per i soci
a OTTOBRE
SCONTO del 10 % su tutto
utilizzando la Tessera Sociale
TANTE INIZIATIVE CONTRO IL CARO VITA, PER QUEST'ANNO UNA IN PIU' PER I SOCI
unicoop FIRENZE